



Cocodrillo (1996)

Il debutto di Kim Ki-duk, che anticipa molti dei temi fondamentali dell'autore.

Un film di Kim Ki-Duk con Cho Jae-hyun, Jeon Mu-song, Jae-Hong Ahn (II), Woo Yun-kyeong. Genere Drammatico durata 100 minuti. Produzione Corea del sud 1996.

Esordio di Kim Ki-Duk, la storia di quattro matti che vivono sulla riva di un fiume, più simili ad alligatori che a esseri umani.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

In riva al fiume Han vive una piccola comunità di senzatetto: un anziano, un ragazzino e Cocodrillo, violento e solitario individuo. Quando la giovane Hyun-jung tenta il suicidio gettandosi nel fiume, Cocodrillo la salva per fare di lei una schiava, abusandone sessualmente. Tra i due nasce una relazione di dipendenza malsana, complicata dal fatto che quello di Hyun-jung era un suicidio d'amore. Vedere 'Cocodrillo' con l'occhio di chi ha già vissuto la parabola autoriale di Kim Ki-duk significa probabilmente smarrire parte dell'effetto dirompente dell'opera prima del regista, ma al tempo stesso comprendere meglio l'origine di quelli che sarebbero stati di lì in avanti i punti fermi della poetica di Kim. Cocodrillo è il tipico eroe o anti-eroe kimkidukiano: animalesco, istintivo, taciturno (benché meno del mutismo dei bad guys successivi), capace di nefandezze esecrabili come di slanci di umanità inaspettati. A dargli un volto e un corpo è Jo Jae-hyeon, ossia il Bad Guy di uno dei capolavori del regista, opera che per più di un verso rappresenta una forma più compiuta, ambiziosa e meno ancorata alla semplicità dell'intreccio di quanto già espresso in Crocodile.

Mettendo in scena l'abiezione fisica e morale di Cocodrillo, sorta di parassita fluviale che ruba oggetti e vite da chi si suicida gettandosi nelle acque dello Han, Kim prepara il terreno al riscatto del protagonista ma soprattutto allo spostamento nella percezione dello spettatore, costretto a rimettere in discussione i propri pregiudizi su Cocodrillo dopo aver preso coscienza dell'habitat in cui questi è costretto a (soprav)vivere. La misoginia conclamata e il rapporto ai limiti del sadomasochistico che il protagonista instaura con la ragazza che ha salvato dal tentato suicidio non sono che un veicolo per l'abbruttimento e la punizione di se stesso, ciò che Cocodrillo (in)consapevolmente persegue in ogni suo atto, spesso concluso in un pestaggio o reclusione. Un animale intrappolato in una gabbia di cemento che chiede a gran voce di essere messo in condizione di non nuocere e che solo nel mondo speculare che regna sul fondale del fiume ritrova una dimensione domestica e familiare, un simulacro di esistenza normale.

Un assunto che il regista evidenzia attraverso il contrasto tra la fotografia luminosa e dai colori naturali delle scene sub-fluviali, contrapposta a quella livida e cupa delle scene di brutalità, spesso notturne, che si svolgono in superficie. Come un miraggio di Jean Vigo e della supremazia del subacqueo, eden nascosto ma - o forse perché - inabitabile, sulle miserie di ciò che è mondano e terrestre, esasperato fino a un esito apocalittico dalla poetica di quello che sarà uno dei grandi provoca(u)tori del cinema all'inizio del terzo millennio.